

Recensioni

Alessandra Chiera **Appesi a un filo. La comunicazione in bilico tra comprensione e fraintendimento**

Le Lettere, Firenze 2015

Pagine: 166; € 16,50

«Noi sospettiamo che la comunicazione sia governata da un'euristica imperfetta. Da questo punto di vista il fatto che la comunicazione conosca degli insuccessi è normale: ciò che è misterioso, e che richiede una spiegazione, non sono i fallimenti della comunicazione, ma i successi» (D. Sperber, D. Wilson, *La pertinenza*, Anabasi, Milano 1993, pp. 73-74). Con queste parole Sperber e Wilson mettono in discussione l'esistenza di un mutuo sapere tra parlante e ascoltatore e sottolineano la natura intrinsecamente instabile della comunicazione umana. Secondo i due autori, infatti, nelle interazioni comunicative gli interlocutori non partono mai da una situazione di informazioni mutualmente condivise, piuttosto hanno obiettivi, conoscenze ed esperienze tra loro molto diverse.

Per tale ragione, vale a dire a causa di questo *gap* di partenza tra le conoscenze del parlante e quelle dell'ascoltatore, le interazioni verbali sono costantemente esposte al rischio dell'insuccesso. Spiegare la comunicazione significa, allora, spiegare come è possibile sottrarsi al fallimento intrinseco nelle interazioni verbali, vale a dire come è possibile raggiungere un equilibrio che permetta la comprensione.

Il libro di Alessandra Chiera *Appesi a un filo. La comunicazione in bilico tra comprensione e fraintendimento* fornisce alcune risposte, in chiave cognitiva, a tali questioni. L'autrice, infatti, cerca di chiarire cosa accade nella nostra mente quando siamo impegnati a districarci nel groviglio di fraintendimenti a cui è costantemente esposta la conversazione. Sono tre i passaggi argomentativi che caratterizzano il volume: (1) la rivendicazione del carattere cooperativo della conversazione; (2) la critica all'idea che la conversazione possa essere spiegata in termini automatici e meccanicistici; (3) l'idea che i sistemi cognitivi a fondamento della conversazione abbiano una natura *grounded*, siano cioè radicati all'esperienza che gli individui fanno del mondo in cui sono immersi.

L'assunto concettuale a fondamento del libro è che la capacità di utilizzare il linguaggio nel con-

testo conversazionale costituisca l'essenza della comunicazione e che tale capacità caratterizzi gli esseri umani in quanto agenti cooperativi (cfr. P. Grice, *Logic and Conversation*, in: P. Cole, J.L., Morgan (eds.), *Syntax and Semantics, vol. III, Speech Acts*, Academic Press, New York, 1975, pp. 41-58). Da questo punto di vista, la conversazione è una forma di *azione congiunta* tra gli interlocutori. Concepire il dialogo in termini cooperativi implica un aspetto fondamentale: per cogliere le reciproche intenzioni comunicative è necessaria una coordinazione tra parlante e ascoltatore, una sintonizzazione costante tra le menti impegnate a comunicare (cfr. M. Tomasello, *Origins of Human Communication*, MIT Press, Cambridge (MA) 2008). Tale sintonizzazione è cruciale per la realizzazione di uno spazio in cui possano convergere le esperienze e le conoscenze comuni agli interlocutori. La costruzione di questo *spazio di convergenza*, lungi dall'essere un presupposto di partenza (come sostenuto dalle prospettive teoriche fondate sulla nozione del mutuo sapere), rappresenta l'obiettivo finale del processo comunicativo. Come si realizza tale spazio di convergenza? Questa domanda trova risposta nella nozione di *allineamento*. L'idea dell'autrice è che «la capacità di coordinazione e sintonizzazione mentale alla base della realizzazione di azioni congiunte dipenda dalla capacità di allinearsi sul piano delle rappresentazioni mentali» (p. 52). Gli interlocutori riescono a districarsi nel groviglio di fraintendimenti a cui è esposta la conversazione costruendo modelli allineati della situazione di cui parlano (allineando i rispettivi contenuti mentali). Come avviene tale allineamento?

Nella *pars destruens* del volume, Chiera analizza la risposta fornita a tale interrogativo da Pickering e Garrod (cfr. M. Pickering, S. Garrod, *Toward a Mechanistic Psychology of Dialogue*, in: «Behavioral and Brain Science», vol. XXVII, n. 2, 2004, pp. 169-190) con il *modello meccanicistico della conversazione* (MMC). Secondo il MMC l'allineamento tra i parlanti è il prodotto di un *priming* di tipo imitativo tra il sistema di produzione e quello di comprensione. Nello specifico, l'idea è che nella conversazione gli interlocutori tendano ad allinearsi sul piano linguistico (sintattico, lessicale, fonologico, ecc.): gli stimoli linguistici prodotti dal parlante attivano nell'inter-

locutore delle rappresentazioni mentali particolari che portano il destinatario a produrre costruzioni verbali simili a quelle appena ascoltate. Per esempio, se il parlante pronuncia le parole “giornata assoluta”, nella mente dell’ascoltatore si attiveranno le voci lessicali “giornata” e “assoluta”. Poiché questa attivazione perdura per un certo lasso di tempo, nei successivi scambi conversazionali l’ascoltatore sarà propenso a utilizzare le stesse parole proferite dal parlante.

Secondo i fautori del MMC l’allineamento linguistico permetterebbe di guadagnare anche l’allineamento dei contenuti mentali. Questo secondo livello di allineamento riguarda il piano dei *modelli situazionali* (cfr. P. Johnson-Laird, *Mental Models*, MIT Press, Cambridge (MA) 1983), vale a dire il livello delle rappresentazioni che contengono informazioni sulla sequenza, sullo spazio, sul tempo, sugli individui e sulle relazioni causali che caratterizzano gli eventi. In altri termini, il MMC presuppone che l’automatica convergenza sul piano linguistico porti il parlante ad assumere che gli elementi presenti nel suo modello situazionale siano presenti anche nel modello situazionale del suo interlocutore. Importante da sottolineare è il fatto che il fraintendimento in questa prospettiva teorica è un’eccezione, dal momento che allineamento linguistico e allineamento situazionale vanno di pari passo.

L’idea della conversazione proposta dal MMC è oggetto di alcune critiche da parte di Chiera. Secondo l’autrice, infatti, il MMC presenta delle difficoltà che ne indeboliscono il potere esplicativo. Nello specifico, Chiera mette in discussione il MMC per aver assunto un modello proposizionale del contenuto mentale che risulta inadeguato a spiegare una proprietà essenziale dell’allineamento situazionale: il *radicamento* al contesto linguistico ed extralinguistico. Scrive a riguardo l’autrice: «Non soltanto è controverso affermare che le rappresentazioni linguistiche possano essere effettivamente identiche ma, cosa più importante, è implausibile sostenere che dall’identità delle rappresentazioni linguistiche segua l’identità dei modelli situazionali. La natura dei due fenomeni è infatti profondamente differente. Il proferimento del parlante non fornisce alcuna evidenza diretta del suo modello situazionale, ma semplicemente indizi indiretti codificati in rappresentazioni linguistiche a partire dai quali l’ascoltatore dovrà inferire la rappresentazione situazionale del parlante» (p. 60).

A partire da queste considerazioni, nella *pars*

costruens del volume Chiera propone un modello della conversazione in cui l’allineamento dei modelli situazionali, piuttosto che essere mediato da strutture linguistiche, è radicato in rappresentazioni mentali di natura percettiva. L’autrice ipotizza che per spiegare il radicamento al contesto dei modelli situazionali sia necessario far riferimento alle teorie della mente elaborate nell’ambito della *grounded cognition* (cfr. L. Barsalou, *Grounded Cognition*, in: «Annual Review of Psychology», n. LIX, 2008, pp. 617-645), vale a dire alle teorie dell’architettura cognitiva che, in opposizione al computazionalismo classico, esaltano la priorità della percezione, degli aspetti senso-motori e, più in generale, dell’esperienza e del corpo dell’individuo nell’interazione con l’ambiente. In questa prospettiva “radicata” della cognizione i processi mentali umani dipendono da meccanismi di simulazione fondati su rappresentazioni percettive (rappresentazioni prodotte da un qualsiasi tipo di fenomeno esperienziale: visivo, uditivo, emotivo ecc.).

L’ipotesi avanzata da Chiera, dunque, è che «la costruzione dei modelli situazionali necessari per la negoziazione del significato nei processi di allineamento è basata su attività radicate all’esperienza percettiva» (p. 95). Di che natura sono tali modelli? La risposta a questa domanda costituisce il nodo concettuale del volume. L’idea è che i processi conversazionali siano guidati dalla costruzione di *scenari mentali* (modelli interni dell’ambiente esterno) (cfr. D. Hassabis, E. A., Maguire, *Deconstructing Episodic Memory with Construction*, in: «Trends in Cognitive Sciences», n. XI, n. 7, 2007, pp. 299-306). Tale costruzione si fonda sulla capacità di generare mentalmente e mantenere in memoria una scena o un evento complesso e coerente. Questo processo si realizza recuperando e integrando le informazioni rilevanti di un evento, “conservate” nella loro modalità specifica (per esempio, visiva) nelle aree corticali. Il prodotto di tale processo ha un contesto spaziale coerente che può in seguito essere manipolato e visualizzato.

Secondo Chiera nella conversazione i parlanti sfruttano la costruzione di scenari per allineare i propri modelli situazionali: nel processo conversazionale la possibilità per gli interlocutori di comprendersi non dipende solo dalla produzione e interpretazione di una serie di enunciati (non dipende solo dal *priming* linguistico), ma è legata in modo cruciale alla costruzione di scenari multi-rappresentazionali (ricordi, emozioni, indizi udi-

tivi, stimoli visivi, ecc.). Tali scenari costituiscono dei punti di contatto tra le menti degli interlocutori e, in virtù di ciò, guidano i processi di accomodamento reciproco tra parlante e ascoltatore.

Un elemento importante da sottolineare, che rappresenta un punto di forza di *Appesi a un filo*, è che il modello teorico proposto dall'autrice è avvalorato sul piano empirico. Nella parte finale del volume Chiera presenta, infatti, una serie di dati provenienti da ricerche condotte sulle patologie del linguaggio. Tali dati confermano che quando la capacità di allineare i modelli situazionali è deficitaria la comunicazione dialogica risulta, in effetti, fortemente compromessa. Per esempio, nei pazienti affetti da schizofrenia si è osservata una dissociazione tra forme automatiche di allineamento guidate da meccanismi di *priming* linguistico e forme *higher* di allineamento concettuale: le prime sono tendenzialmente intatte; le seconde, al contrario, appaiono invalidate a causa di deficit nei sistemi implicati nell'integrazione dei dati multipli (deficit nei sistemi che presiedono alla

costruzione degli scenari) (cfr. M. Champagne-Lavau, M. Fossard, G. Martel, C. Chapdelaine, G. Blouin, J. Rodrigez, E. Stip, *Do Patients with Schizophrenia Attribute Mental States in a Referential Communication Task?*, in: «Cognitive Neuropsychiatry», n. XIV, n. 3, 2009, pp. 217-239).

Risultati di questo tipo costituiscono una confutazione del MMC: l'allineamento linguistico non è una condizione necessaria dell'allineamento concettuale. Piuttosto, è l'incapacità di costruire scenari multi-rappresentazionali che danneggia in modo rilevante le abilità conversazionali dei pazienti schizofrenici che tendono, per tale ragione, a perdersi nel labirinto del linguaggio. E tuttavia, il rischio di smarrirsi in tale labirinto non è confinato alla patologia. Il libro di Alessandra Chiera mostra chiaramente e in modo convincente che, lungi dall'essere un'eccezione, l'incomprensione nella comunicazione è un pericolo continuo a cui siamo tutti costantemente esposti.

Ines Adornetti